

## L'EGITTO NEL CAOS

# Sangue nel venerdì della rabbia

- **Decine di vittime** in tutto il Paese nei 28 cortei organizzati dai Fratelli musulmani
- **Al Jazira:** «Elicotteri sparano sulla folla»
- **In piazza con il nome e il telefono scritto sul braccio, per avvertire in caso di morte**

ROBERTO ARDUINI  
raduini@unita.it

Più che il «giorno della rabbia» è stato un altro giorno di sangue quello vissuto ieri in Egitto, dopo lo sgombero delle due piazze di mercoledì scorso, conclusosi in un massacro. E stavolta, come già accaduto ai tempi di piazza Tahrir, chi è sceso in piazza sapeva cosa rischiava. Molti manifestanti avevano scritto il proprio nome sulle braccia, con un messaggio, un indirizzo o un numero di telefono da chiamare se fossero stati colpiti. Per risparmiare alla famiglia ricerche dolorose negli obitori. È anche questo il clima di un Paese diviso da più di due mesi tra l'appoggio al presidente deposto Mohamed Morsi, ispirazione dei Fratelli musulmani, e i militari del generale El Sissi, autori del golpe del 3 luglio e garanti del nuovo governo ad interim. Ai margini, invece, il popolo di quella piazza Tahrir, un tempo simbolo della Primavera araba, ora impotente testimone degli scontri, come il laico ed ex vicepresidente el Baradei.

Nel braccio di ferro, gli islamisti si giocano il tutto per tutto dopo lo sgombero forzato dalle piazze e sotto lo slogan del «giorno della rabbia» hanno sfilato ben 28 cortei in tutto il Paese. Tutto è iniziato subito dopo la tradizionale preghiera islamica del venerdì, nonostante lo stato di emergenza e il coprifuoco proclamati dal regime. Un generale aveva avvertito che «stavolta i soldati sono autorizzati a sparare sui manifestanti». Piazza Ramses, a circa due km da Tahrir, è stato il luogo dove si erano dati appuntamento i dimostranti pro-Morsi. Tra i primi movimenti al Cairo, la *Bbc* ha riferito di una manifestazione tutta al femminile nei pressi della moschea Ennour, mentre la televisione *Ahrrar 25* vicina ai Fratelli Musulmani ha invece parlato di migliaia di persone scese in piazza nella regione del Sinai.

#### CARRI ARMATI

Gli scontri sono scoppiati prima nella zona del ministero degli Esteri, secondo quanto riferisce *Associated Press*, con fitte sassaiole e lancio di bottiglie. Ma i video testimoniano anche di tiri di cecchini sui manifestanti andati in soccorso dei feriti. Rumore di spari e poliziotti in borghese infiltrati tra la folla. Piazza Tahrir era bloccata da carri armati e filo spinato per evitare che i manifestanti avessero accesso all'area. Successivamente la Fratellanza ha invitato i sostenitori a dirigersi verso piazza Ramses, non lontano da Tahrir e vicino alla principale stazione dei treni del Cairo. La tv di Stato ha trasmesso le immagini di un uomo armato di fucile automatico sul ponte che porta a piazza Ramses. A quel punto, i militari hanno chiuso il ponte 6 ottobre, una delle principali arterie della capitale, e altre strade di accesso al centro. La polizia ha lanciato lacrimogeni e poi aperto il fuoco. Di nuovo i manifestanti hanno reagito e un commissariato è stato assaltato. «L'ospedale è pieno di vittime, ci servono aiuto e medicinali», hanno fatto sapere i responsabili di una clinica nei pressi della piazza. I militari hanno, però, isolato la zona e lanciato un monito alla cittadinanza: «State lontani da piazza Ramses e Tahrir», poiché



le forze di sicurezza si apprestano a «ripristinare l'ordine nella zona», ha riferito la tv di Stato, *L'emittente araba Al Arabiya*, citando fonti militari, ha sostenuto che in piazza sono arrivate diverse macchine che hanno distribuito bandiere di al Qaeda e armi. Scontri tra polizia e manifestanti anche nei quartieri nella Cairo vecchia. Il bilancio provvisorio delle vittime negli scontri nella piazza è di almeno 45 morti, 95 secondo la fratellanza. Colpi d'arma da fuoco sono stati sparati anche nella processione per il funerale di uno dei sostenitori di Morsi. Il network egiziano di *al Jazira* che stava trasmettendo in diretta le manifestazioni è stato oscurato. Nei pressi del ponte 15 Maggio si è fatto più intenso il sorvolo da parte di elicotteri militari. Le immagini in diretta delle tv locali hanno mostrato decine di dimostranti pro-Morsi che si calavano giù dal ponte per sfuggire all'attacco degli anti-Morsi e della polizia. Alcuni di loro sono caduti dal ponte. «Gli elicotteri hanno iniziato a sparare contro di noi mentre camminavamo. Un mio amico è stato colpito al collo ed è deceduto», ha raccontato un manifestante, Said Mohammed, ad *al Jazira*. «È la prima volta che abbiamo visto gli elicotteri sparare. C'erano persone che sparavano anche dalle finestre». Un reporter di *Reuters* ha riferito che i cadaveri di 13 persone morte durante gli scontri sono stati spostati in una moschea del centro. Diversi testimoni hanno parlato di 27 cadaveri nell'obitorio improvvisato. La violenza ha coinvolto anche il resto del Paese. Scontri fra polizia e manifestanti dei Fratelli musulmani sono scoppiati ad Alessandria, con almeno 5 morti e 15 feriti. Secondo fonti ospedaliere locali, a Fayoum, a sud del Cairo, ci sono stati 5 morti e 70 feriti. 8 persone sono state uccise nella provincia di Dumyat, sul delta del Nilo. Un morto e tre feriti ad al Arish, nel Nord Sinai, mentre 10 persone hanno perso la vita a Ismailiya sul canale di Suez. Otto vittime anche a Damietta, una a Tanta e a Mansoura. In totale, si tratta di oltre 60 morti e 250 feriti. Le forze della sicurezza hanno anche condotto una serie di arresti tra i leader dei Fratelli Musulmani e i deputati del partito islamico.

## Il governo dei militari: «È un complotto terroristico»

- **Si spacca la base politica dell'esecutivo ad interim**
- **Nuove defezioni dopo quella di El Baradei**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

Il caos politico accompagna la guerra delle piazze. Tutti contro tutti. Dimissioni che si rincorrono. La piazza (Tahrir), che aveva invocato l'intervento dei militari contro la «dittatura islamista», si scopre divisa, e accusa di coddardia quei leader (in primis l'ex vice presidente Mohamed el Baradei), che hanno preso le distanze dalla sanguinosa prova di forza voluta dall'uomo forte in divisa: il generale Abdel Fattah el-Sissi. Salvo poi, la stessa piazza (Tahrir), prova a riscoprirsi unita invocando la mobilitazione contro l'altra piazza (quella islamista).

Il caos politico si riflette nel ritorno alle tesi complottiste. Il passato che ritorna. L'Egitto deve far fronte a «un complotto terroristico premeditato» dei Fratelli musulmani», denuncia il governo del Cairo, mentre nel Paese centinaia di persone sono state uccise negli scontri con la polizia. «Il governo, le forze armate, la polizia ed il grande popolo egiziano sono uniti nel fronteggiare il malvagio complotto dei Fratelli Musulmani», si legge nel comunicato.

#### VETI E DIMISSIONI

Siamo alla denuncia del «malvagio complotto» islamista. Alla chiamata alle armi contro le forze del male interne e internazionali. Come negli ultimi

giorni di Hosni Mubarak, come in quelli di Muammar Gheddafi, o del tunisino Ben Ali. Come per il siriano Bashar al-Assad. Ecco allora ritornare in voga lo spauracchio qaedista. Nel caos egiziano la propaganda di entrambe le parti è in azione. L'ultima notizia di parte è stata diffusa dalla rete *al Arabiya*, che - citando fonti militari - sostiene che in Ramses Square, dove si sono concentrati i sostenitori di Morsi, sono arrivate diverse macchine che hanno distribuito bandiere di al Qaeda e armi.

#### CAOS TOTALE

È il caos totale. Il portavoce del Fronte di salvezza nazionale, il principale schieramento dell'opposizione liberale in Egitto, ha rassegnato le dimissioni. Lo ha confermato lo stesso Khaled Dawoud alla tv satellitare araba *al Jazira*. Dawoud ha deciso di lasciare dopo che il Fronte di salvezza nazionale non

#### RAID

### Paura tra i cristiani, prese d'assalto chiese e scuole in dieci province

Quaranta chiese colpite in 48 ore, forse di più. I cristiani in Egitto sono nel mirino e il movimento Tamarod, che aveva promosso la campagna anti-Morsi, con un appello televisivo ha chiesto ai propri militanti di difendere fisicamente gli edifici religiosi. Parlando alla Radio Vaticana padre Rafiq Greiche, portavoce dei vescovi cattolici egiziani ha confermato una situazione molto critica. «Quaranta chiese - di cui 10 cattoliche e 30 tra ortodosse, protestanti e greco-ortodosse - sono state razziate o date alle fiamme se non addirittura totalmente rase al suolo...», ha detto.

Secondo l'organizzazione non

governativa Iniziativa egiziana per i diritti civili solo nella giornata di mercoledì 25 chiese sono state date alle fiamme. E giovedì si sono registrati nuovi attacchi contro scuole, negozi, e persino case private di cristiani, in almeno dieci delle 27 province egiziane. Per Adel Guindy, presidente dell'ong *Usa Coptic solidarity* il bilancio è persino più pesante: sarebbero una cinquantina gli edifici colpiti. Agli incendi e ai saccheggi perpetrati mercoledì, subito dopo il sanguinoso sgombero delle piazze del Cairo, almeno altri 18 edifici sono stati bruciati e saccheggiati il giorno successivo. L'unione giovanile Maspero, che

aveva già documentato gli abusi contro i cristiani nell'anno di presidenza Morsi, punta il dito contro i sostenitori dei Fratelli Musulmani, che hanno spesso accusato i cristiani di sostenere l'ex presidente egiziano Mubarak, attualmente in carcere. In un Tweet la Fratellanza ha definito «non giustificabili» gli attacchi contro le chiese, anche se ha ricordato che «alcuni leader copti hanno sostenuto e persino partecipato al golpe contro Morsi». Il generale El Sissi, capo dell'esercito e ministro della Difesa ha promesso che lo Stato si assumerà l'onere per la ricostruzione degli edifici devastati.